

COME ESSERE DISCEPOLI NELLA VITA DI TUTTI I GIORNI

1. Una globale e serena accettazione del nostro essere minoranza

«Prevale l'indifferenza, l'irrilevanza del fenomeno religioso. È il problema del secolarismo, o della secolarizzazione. Non è un rigetto del sacro o del trascendente, un rifiuto aggressivo: gli atei conclamati ormai sono ben pochi. Piuttosto è una forma di apatia religiosa. Che Dio esista o meno, è lo stesso. E questo comporta la caduta di un sistema etico: i valori sono autoprodotti. Una filosofa americana, Sandra Harding, dice che il concetto di verità e di morale è come l'atto del ragno che elabora la ragnatela: la ricava da se stesso. Il ragno vicino ne fa un'altra. È l'effetto del secolarismo, che va distinto dalla secolarità» (Gianfranco Ravasi)

<Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali. > (da *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* n. 6)

<Il cristiano non evade dalla storia. Anche se le statistiche relative ai battezzati o agli «avvalentisi» dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica non lo sanciscono ancora, appare ormai chiaro che anche in Italia i cristiani vivono in condizione di minoranza: già da tempo non si vive più in quello spazio di cristianità caratterizzato dall'osmosi fra chiesa e istituzioni sociali e politiche. Questo dato si affianca alla mutata strutturazione e composizione della società civile: un pluralismo di fedi e culture ormai caratterizza, e caratterizzerà sempre di più, le nostre città e i nostri paesi. Come custodire l'identità e approfondirla nel confronto e nell'incontro con gli altri senza cadere in atteggiamenti di chiusura preconcetta e di rifiuto, di intolleranza e di rigetto? E come vivere questa volontà di incontro, questo 45 desiderio di dialogo, senza cedere alla tentazione del relativismo e abdicare alla propria storia e tradizione? Il problema non riguarda solo l'identità cristiana, ma anche quella culturale di un popolo. In tutti e due questi ambiti, si vedono oggi fiorire atteggiamenti ispirati a paura, chiusura, difesa di un'identità ritenuta immobile, definita una volta per tutte> (da Enzo Bianchi, *differenza cristiana*)

2. Le tentazioni in questo tempo per i discepoli di Gesù

- L'INTRASIGENZA
- IL CHIUDERSI NEL <GRUPPO CALDO>
- IL RINUNCIARE ALLA MISSIONE, LA PAURA
- L'OFFRIRE DEI SERVIZI RELIGIOSI E NON EDUCARE ALLA FEDE

3. Le opportunità in questo tempo per i discepoli di Gesù

- UN FORTE RECUPERO DELLA LIBERTÀ DI SCELTA
- IL PRIMATO DA DARE AL PRIMO ANNUNCIO SIA NELLA COMUNITÀ COME NEL QUOTIDIANO.
- UN CRISTIANESIMO DI RELAZIONI
- LA NECESSITÀ DI DIALOGARE E DI COLLABORARE. NON SIAMO PIU' AL CENTRO.
- IL CONTESTO CHE PORTA ALLA NECESSITÀ DI ESSERE CRISTIANI ADULTI.

4. Alcuni testi illuminanti

Dalla lettera di Pietro: <Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Ma questo sia fatto con dolcezza, rispetto e retta coscienza>. (1 Pietro 3,15-17)

Il testo è, comunque, una splendida testimonianza della vita ecclesiale delle origini cristiane, in particolare dell'esperienza battesimale. Un'esistenza vissuta nel cuore dell'impero romano, nella consapevolezza di essere «una fraternità sparsa nel mondo» (5,9). Acquista un significato particolare, allora, il frammento – per altro molto noto – posto al centro della nostra riflessione. Per illustrarlo in modo più netto dobbiamo ricorrere a un'immagine cara a questa Lettera, quella della “casa”, in greco *oikos*. Ci si imbatte nell’«incendio della persecuzione, acceso per mettere alla prova» (4,12), si è oltraggiati, contestati, tentati di nascondersi, mentre è necessario che, se uno soffre come cristiano, non si vergogni ma glorifichi Dio per questo nome» (4,16). In questa atmosfera, mentre si è in *paroikia*, cioè lungo le vie della storia, è importante il monito che è presente nel nostro versetto. Il cristiano deve conservare intatta la fiducia e la serenità, tenendo alta la fiaccola della speranza. A chi lo interroga chiedendo le ragioni di questa fiducia e della sua visione del mondo e della vicenda umana, il fedele risponde «con dolcezza, rispetto e retta coscienza», senza aggressività, reagendo pacatamente anche alle accuse, ma sapendo illustrare con efficacia e con motivazioni la sua scelta di fede e di vita. È, questo, un luminoso programma di testimonianza, un esempio di certezza, ma è anche un modello di dialogo, di coscienza limpida della propria identità cristiana, senza però integralismo e chiusura.

Dalla Lettera a Diogneto: I cristiani nel mondo

Icristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano. Risiedono poi in città sia greche che barbare, così come capita, e pur seguendo nel modo di vestirsi, nel modo di mangiare e nel resto della vita i costumi del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiurati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno del bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita. I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio. Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo che si vede; anche i cristiani li vediamo abitare nel mondo, ma la loro pietà è invisibile.”

